

premi

ALLA PIMPA DI ALTAN IL GRINZANE JUNIOR
«Pimpa vola in Africa» di Altan è il libro vincitore della seconda edizione del premio Grinzane Junior, promosso dal Premio Grinzane Cavour d'intesa con il Ministero della Pubblica Istruzione e la Città di Torino. A decretarne il successo è stata una giuria composta da 300 bambini appartenenti a 12 classi di quattro scuole elementari e otto scuole dell'infanzia del comune di Torino. Ann Wilsdorf con il libro «Flor di Giugliola» e Lia Levi con il saggio «Che cos'è l'antisemitismo», si sono aggiudicate i premi della nuova sezione intitolata all'editore Nicola Milano e dedicata a libri e saggi relativi al mondo della prima e seconda infanzia.

UNA CUPOLA-CALEIDOSCOPIO PER SANTA MARIA DEGLI ANGELI

Eugenia Romanelli

La chiesa ufficiale della Repubblica Italiana diventa una navicella spaziale. Stiamo parlando della cupola di vetro che l'Arcidiocesi di Baltimore (Usa) ha donato alla Basilica di Santa Maria degli Angeli. È Narcissus Quagliata l'artista che ha trasformato un intoccabile luogo sacro in proiezione postmoderna di un mondo globalizzato: «La luce - ha spiegato alla cerimonia di inaugurazione, qualche giorno fa - è simbolo della vita. Un elemento che unisce tutti gli abitanti di questo pianeta». Dopo le polemiche di Pisa per il pulpito ridisegnato da Vangi, arte antica e contemporanea tornano ancora una volta a fondersi e a sfidare il mondo dei critici. Con risultati positivi questa volta se lo storico dell'arte Maurizio Calvesi ha definito l'ope-

ra di Quagliata «un capolavoro». La cupola è una struttura di metallo e vetro alta 2 metri con un diametro di 4 lavorata con tecniche d'avanguardia: «Nel forno - spiega Quagliata - ogni lastra di vetro viene curvata in due diverse direzioni. Il vetro fluttua su barre curve all'interno della struttura proiettando solamente ribattini attaccati al piombo». L'intera opera pesa su quattro globi dorati che si posano sul muro della lanterna. In cima alla cupola la sfera di vetro a tre strati e nel fulcro un'altra sfera di quarzo levigato. La luce del sole rifrange un gettito di colori che le tre lenti prismatiche, ognuna misurata e levigata con proporzioni matematiche, proiettano a terra formando un disco dorato. L'impresa è stata concepita con lo

scienziato Salvador Cuevas dell'Università Autonoma del Messico e risulta uno strumento astronomico unico: «Durante tutto l'anno - assicura Cuevas - il sole si muove sul pavimento e ci si accorge davvero che la terra gira. Solo nei solstizi e negli equinozi nel mezzogiorno astronomico di Roma raggiunge il centro». Nuova vita dunque alla Basilica, ancora una volta, dopo essere stata continuamente trasformata nei secoli: da più grande complesso termale della Roma imperiale sotto Diocleziano, a Basilica michelangiolesca nel 1561 per volere di Papa Pio IV, fino al restauro del 1749 dell'architetto Vanvitelli. Per diventare oggi Basilica ufficiale della Repubblica italiana. Che si tratta di un'ennesima rivoluzione

lo hanno sottolineato in tanti alla cerimonia inaugurale: da Lorenzo Zichichi a Monsignor Renzo Giuliano, dal Cardinale William Keeler all'ex ministro degli Interni Enzo Bianco, fino allo stesso Calvesi. Narcissus Quagliata, dopo essere stato allievo di De Chirico, a diciotto anni ha lasciato il suo Paese («c'era troppa arte», ha detto) per la California dove ha ricominciato tutto daccapo facendo il lavapiatti e vivendo in una comune hippy. Poi, col diploma al San Francisco Art Institute e i due Master Bachelor of Fine Arts e Fine Arts in pittura, ha vinto per due volte una borsa di studio alla National Endowment for the Arts e oggi espone al Metropolitan Museum di New York, oltre che nei musei più prestigiosi del mondo.

arte

Renzo Cassigoli

All'università della democrazia

Yves Mény alla guida dell'Iue, scuola per i futuri dirigenti europei

«L'Europa non è definibile dalla geografia ma da un progetto politico. Altrimenti non ha senso se vuole giocare un ruolo in un mondo fragile e pieno di tragiche incognite». È questa la convinzione profonda che Yves Mény esprime mentre sta per assumere la presidenza dell'Istituto Universitario Europeo che, nella sede dell'antica Badia Fiesolana, ha celebrato qualche giorno fa il venticinquesimo anniversario della sua istituzione alla presenza del Presidente della Commissione europea Romano Prodi, del ministro degli esteri Renato Ruggiero e di Giuliano Amato con il quale proprio Yves Mény ha lavorato alla bozza di Costituzione europea discussa mesi fa al vertice di Nizza. Mény è autore di numerosi saggi e pubblicazioni l'ultima delle quali (di prossima pubblicazione in Italia per Il Mulino), sul populismo e la democrazia, intitolata *Par le peuple, pour le peuple*, reca in copertina le foto di Berlusconi, Haider, Le Pen e Bossi.

Incontro Yves Mény a Villa La Fontaine dove, lasciata la direzione del «Centro di Studi avanzati Robert Schuman», si è provvisoriamente sistemato fino al primo gennaio 2002 quando assumerà la presidenza dell'Istituto a cui è stato eletto con voto unanime.

Con l'11 settembre, professor Mény si è aperta anche per l'Europa una fase rischiosa e densa di incognite. Non solo la globalizzazione ma anche la guerra ha assunto una dimensione planetaria. Quanto inciderà sulla formazione dei nuovi «commis» dell'Europa?

In un quadro tanto complicato quanto pericoloso l'Istituto deve, prima di tutto, offrire una formazione al più alto livello professionale per fornire all'Europa buoni giuristi, economisti, politologi, storici. Ma non basta. La professionalità è il compito primario ma non possiamo accontentarci solo di buoni tecnici, è necessaria un'apertura più grande perché il mondo non è fatto solo di regole giuridiche, economiche e di mercato.

Vuol dire che va ritrovato un equilibrio fra democrazia e mercato globale?

Le grandi democrazie moderne non riuscite a funzionare grazie all'inedita combinazione fra i principi di democrazia e di rappresentanza. Oggi siamo di fronte a un'alternativa: o riusciamo a trovare forme nuove di democrazia o rinunciamo a democratizzare una gran parte della nostra vita non più regolata dalle norme dello stato-nazione. Basta ricordare che il commercio, l'ambiente, il lavoro, la finanza, la stessa moneta nella dimensione globale sfuggono già oggi ai principi di democrazia. È un paradosso: mai come in quest'ultimo decennio si è tanto parlato di democrazia, e mai si sono viste tante concentrazioni economiche e di potere. Non resta, allora che la democratizzazio-

La professionalità è il compito primario ma non possono bastarci buoni tecnici, è necessaria un'apertura più grande



«La parabola dei ciechi» di Pieter Bruegel e, sotto, Yves Mény

ne a livello globale sapendo che non si realizza prescindendo dalle regole democratiche nazionali.

Rispondendo a «Le Monde» una volta lei disse: «Alla vigilia del terzo millennio l'Europa ricorda un antico quadro di Bruegel: gli zoppi guidati dai ciechi». Il terzo millennio è iniziato e tra due mesi l'euro sarà la moneta dell'Unione Europea, conferma quell'opinione?

Diciamo che l'immagine di Bruegel è confermata da quel che accade. Nel campo della sicurezza e della giustizia comune, dopo la crisi dell'11 settembre, forse l'Europa adotta misure in discussione da anni. Ma c'è voluto il drammatico attacco del terrorismo per capire finalmente che il sistema finanziario globale permette traffici di ogni tipo. L'ironia della sorte è che un mese prima dell'attentato Bush, con una posizione molto più arretrata della precedente amministrazione, ha rifiutato la benché minima operazione capace di contenere almeno gli effetti negativi dei paradisi fiscali. Ora ha cambiato idea e forse potremo fare dei progressi nel contenere lo scandalo dei traffici finanziari, di armi e di droga. In quanto all'euro ricordo che quando è stato adottato lo si immaginava come uno strumento necessario per far progredire l'integrazione europea e penso che sarà determinante per il futuro dell'Europa. Ma non basta. Lo ripeto: l'Europa non può essere definita solo dalla geografia, o c'è un progetto politico o non ha senso.

L'Università Europea ha istituito due cattedre del Mediterraneo. Un passo avanti nel dialogo fra culture diverse?

Certo. Ora più che mai dobbiamo evitare che l'Europa si chiuda in se stessa. È contrario alla sua storia, alla sua tradizione. Anche nei momenti peggiori si è sempre aperta all'esterno, ha sempre cercato di scoprire il mondo, magari quando l'ha scoperto ha cercato di dominarlo. Oggi dobbiamo evitare che l'Europa, e il suo prolungamento sull'altra sponda dell'Atlantico, continui ad avere questa propensione dominatrice. Consapevole degli errori commessi, nel momento in cui non bastano le armi ma occorre la politica, l'Europa ha un ruolo importante da giocare: mettere al servizio della conoscenza reciproca il suo tradizionale interesse per il resto del mondo. Non solo sul piano economico e di mercato, ma per aiutare questi paesi sulla via dello sviluppo economico e politico. E parlo di sviluppo economico e politico, non di democrazia, conquista che non si può imporre



non indicare ricette pratiche. La globalizzazione, ad esempio, può piacere o meno, ma è un fatto...

Non è né buona né cattiva, dipende da quel che ci mettiamo dentro.

Sicuramente. Da un lato sembra inarrestabile, dall'altro appare densa di contraddizioni che contribuiscono a indebolirla. Oggi possiamo recarci in qualsiasi parte del mondo, eppure ci sono luoghi che non possiamo raggiungere a causa della guerra, del terrorismo o del rigetto dell'Occidente. Non possiamo più permetterci di ignorare interi continenti: l'America latina, l'Asia, l'Africa. Molti dei problemi che abbiamo anche col mondo musulmano sono dovuti all'ignoranza che genera pregiudizio, brodo di coltura dei conflitti. Ecco allora l'altro obiettivo dell'Istituto Universitario Europeo: lottare contro l'ignoranza per accrescere la conoscenza e il rispetto reciproco. Comprendere l'altro, insomma, perché l'altro ci possa comprendere.

Non possiamo più ignorare interi continenti. Bisogna comprendere l'altro perché l'altro ci possa comprendere

In tv, su Internet e via satellite: il libro viaggia con la Rai

Alberto Leiss

Chi è abituato a perdersi abitualmente tra le bancarelle cariche di vecchi libri a metà prezzo e tra gli scaffali delle librerie pieni ogni settimana di titoli nuovi stenta a crederlo, ma viviamo in un paese in cui solo il 38% della popolazione compra e legge almeno un libro nel corso dell'anno. È solo il 12% di questa minoranza - vale a dire tre milioni scarsi di persone - legge un libro ogni mese (1-12 libri all'anno) e può essere considerato il vero «mercato» al quale si rivolgono le case editrici, sempre in affanno con i loro conti economici. L'Italia sta notevolmente peggio di altri paesi europei: non solo i paesi nordici, in cui quei lettori di almeno un libro diventano circa l'80%, ma anche la Germania, la Francia, la Spagna, che toccano indici tra il 70 e il 60%. Dati noti, ma volentieri rimossi, ricordati durante un convegno tenuto nella sede Rai a Roma, con la partecipazione di quasi tutta l'editoria italiana. Occasione la presentazione di una iniziativa di Rai Educational che si propone di ripartire alla troppo scarsa attenzione che anche la tv pubblica dedica alla promozione della lettura.

Sembra che proprio il ruolo tirannico della tv nell'uso del tempo delle famiglie spieghi in parte il fatto che gli indici di lettura in Italia, dopo un costante anche se faticoso incremento negli ultimi anni, abbiano conosciuto un arresto e un preoccupante calo tra il 1999 e il 2000 (i dati sono stati illustrati da Ivan Cecchini, dell'Associazione italiana editori). Potrà la stessa televisione a rimediare, almeno in parte, al danno? Sì, secondo gli ideatori di *Rai libro*, un «progetto intermediale» che si propone di moltiplicare in vari modi e linguaggi la presenza dei libri «di qualità» sui teleschermi e su Internet. L'idea è firmata e gestita dal direttore di Rai Educational Renato Parascandolo insieme a Giano Accame, Corrado Augias e Giorgio Montefoschi. È una prima notizia è che sta per ripartire, a cura di Augias e Montefoschi, dopo molti anni di silenzio, *Babele*. Andrà in onda in seconda serata su Rai3 al giovedì, ma sarà accompagnata da una programmazione assai più massiccia su uno dei canali satellitari della Rai - Rai Edu Cultura - che vedrà ogni giorno in rete un *magazine* di 30 minuti, e poi forse di una intera ora. Un programma a base di videoclip, di interviste all'autore, di testi raccontati da lettori (anche piccoli lettori) di recensioni e di confronti e polemiche tra critici. Un esperimento che potrà anche fornire il materiale per una selezione (il «meglio» dei *magazine* della settimana) che andrà in onda sul normale terzo canale al venerdì sera. Ma la presenza del libro sarà sottolineata, con segnalazioni e bibliografie, un po' in tutti i programmi di Rai Educational, rivolti in modo particolare alle scuole, e si riverbererà sul portale internet della rete, dove già parla spesso di libri *Raisatzoom*. Insomma, la speranza è che, a partire dal nuovo anno, si attivi una spirale mediatica virtuosa che invogli gli italiani a leggere di più e meglio.

ITALIA		Tariffe Abbonamenti 2001	
12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
	6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
	5 GG	£. 350.000	Euro 180,75
6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
	6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
	5 GG	£. 185.000	Euro 95,54
ESTERO	12 MESI 7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI 7 GG	£. 600.000	Euro 309,87

Per abbonarsi a **l'Unità** o per regalare l'abbonamento ad un amico è necessario effettuare un versamento sul **conto corrente postale n° 48407035**

intestato a **Nuova Iniziativa Editoriale Spa**
Via Due Macelli 23 - 00187 Roma

Inviando copia del pagamento all'**Ufficio Abbonamenti** al Fax **06/69646469** si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

✓ **postale** consegna giornaliera a domicilio

✓ **coupon** tagliando per il ritiro della copia in edicola

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a **abbonamenti@unita.it**

oppure telefona

all'**Ufficio Abbonamenti**
dal **lunedì al venerdì**
dalle ore **10** alle ore **16**

al numero **06/69646471-2**